Protestano gli handicappati

«Vogliamo poter salire su treni e aerei con le nostre carrozzine»

ROMA Roberto Bressanello e Federico Milcovich due disabili costretti sabato mattina a scendere «a norma di regolamento» dall'aereo in partenza da Venezia, ieri hanno tenuto una conferenza-stampa presso la direzione della Uildm (Unione nazionale lotta alla distrofia muscolare) Bressanello e Milcovich, rispettivamente presidente e segretario nazionale dell'associazione hanno rilevato che solo l'Alitalia ha una normativa che prevede che nei velcoli Dc9 e M80, utilizzati sui voli nazionali, possano viaggiare contemporaneamente un solo handicappato grave e tre parzialmente autosufficienti, mentre a loro non risulta che le compagnie straniere adottino tali limitazioni «Chiediamo – hanno detto i due rappresentanti della Uildm – che anche la compagnia di bandiera adotti sugli aerei quegli accorgimenti necessari a far salire la carrozzine degli handicappati». Da parte sua il vicepresidente dell'Unione, Liana Chiaffoni Massari ha ricordato che in materia di abbattimento delle barriere architettoniche da quatto anni è fermo al ministero del Tesoro, in attesa di essere approvato, il progetto di una carrozza ferroviaria adattata per gli handicappati Il 20 ottobre prossimo comunque l'associazione per la lotta alla distrofia muscolare ha lanciato una giornata di sensibilizzazione su questo problema

Che a Venezia non si sia trattato di un episodio conseguente a una volontà di emarginazione, ma di ottusa applicazione di un regolamento, lo si evince dalla cronaca Il capoturno dell'aeroporto veneziano, a parziale scusante, ha spiegato subito dopo che Bressanello e Milcovich sono due disabili totali e che la normativa, adottata appena nel giugno scorso, divide in tre categorie gli handicappati chi riesce a salire la scaletta d'imbarco da solo; chi non è in grado di farlo ma può muoversi autonomamente all'interno dell'aereo, chi non può fare né l'uno né l'altro Di questi ultimi per motivi di sicurezza è ammesso a bordo un solo individuo Sicuramente la sicurezza va garantita ma non può tradursi oggettivamente in discriminazione, tanto piu se il provvedimento è adottato da una sola compagnia

Ha lasciato Venezia la nave tedesco-occidentale che doveva caricare i macchinari Ansaldo

Primo successo dell'azione di Democrazia proletaria Informato anche Cossiga Oggi delegazione da Goria

Per ora bloccata la partenza dei generatori per l'Iran

I due generatori a vapore per centrali nucleari prodotti dall'Ansaldo, che dovevano partire alla volta dell'Iran, rimarranno, per ora, dove sono. Il blocco davanti all'azienda dei militanti di Democrazia proletaria ha provocato, infatti, la partenza, da Porto Marghera, della nave tedesco-occidentale «Projet Europa» che doveva caricare e portare via i due giganteschi macchinari.

ROMA I due generatori a vapore per centrali nucleari fabbricati dall'Ansaldo e che dovranno essere consegnati all'Iran, per ora non partiranno

Dovevano essere caricati sulla nave tedesca occidentale «Projet Europa», ancorata a Porto Marghera, ma la nave è partita proprio ieri diretta a Suez, dopo che gli armatori si erano resi conto che il «prezioso carico» non sarebbe mai arrivato a causa del «presidio» organizzato da Democrazia proletaria ai cancelli dell'Ansaldo di Sesto San Giovanni Sabato, tra l'altro, una delegazione di Dp, capeggiata dal segretario Russo Spena, si era fatta ricevere dal presidente della Repubblica Cossiga al quale era stata sottoposta la questione Della delegazione facevano parte anche i parlamentari Gianni Tamino e Mario Capanna I tre di Dp avevano spiegato a Cossiga la situazione Allo stesso presidente era stato poi posto il quesito sulla opportunità di fornire quei generatori di vapore ad un paese in guerra e in un momento di rilevanti tensioni internazionali I parlamentari avevano, inoltre, affrontato con Cossiga il problema del trattato di non proliferazione delle armi nucleari firmato anche dall Italia e quello della partenza dei generatori I generatori – a quanto e stato detto – potrebbero anche essere utilizzati per costruire bombe atomiche Venerdì, comunque, palazzo Chigi aveva fatto conoscere la posizione dell Ansaldo I dirigenti dell'azienda avevano comunicato che i due generatori erano di proprietà della ditta tedesco-occidentale Kwu che capeggia il consorzio di aziende alle quali l'Iran si era rivolta Sosteneva inoltre l'Ansaldo che l'Italia non aveva alcun ruolo in tutta la vicenda Ma i dirigenti di Democrazia proletaria avevano risposto che la cosa non aveva, a parer loro, alcuna rilevanza

Il caso, anzi, sarà anche sollevato in sede di Parlamento europeo dall on Alberto Tridente Non solo sono stati stretti anche accordi con il movimento pacifista «Greenpeace» per una iniziativa comune I generatori dovevano essere trasferiti sino a Venezia con autotreni da Milano e poi su chiatte, da Cremona a Porto Marghera. I portuali avevano comunque fatto sapere che si sarebbero rifiutati di effettuare il carico così come altri militanti di Dp avevano gi à reso noto che avrebbero bloccato strade e autostrade Oggi, comunque, del problema sarà investito anche il presidente del Consiglio Goria Viste le difficoltà in atto, la nave «Projet Europa» che era in attesa dei generatori, ha ieri mollato le ancore lasciando il porto di Venezia Per ora, quindi, i generatori rimarranno dove sono

Un componente per le centrali nucleari costruito dall'Ansaldo per l'Iran

«Niente nucleare su tutta la catena alpina»

«Denuclearizzare» l'intera catena alpina? È l'obiettivo che si sono posti movimenti pacifisti, tutti i partiti tranne l'Msi, Consiglio Provinciale e Giunta della Provincia autonoma di Trento, che hanno organizzato un convegno per rilanciare l'idea. I lavori si sono conclusi ieri con una mozione e alcune decisioni operative. Ma le altre regioni dell'arco alpino interessate non si sono fatte vive.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE BARTORI

TRENTO «È opportuno e necessario che sulla via intrapresa si vada avanti coraggiosamente per ulteriori iniziative – ivi compreso il dialogo-confronto con il governo nazionale – tali da porre anche il problema della smilitarizzazione» dice il documento finale del convegno «Le Alpi denuclearizzate Un contributo dell'Europa alla pace ed allo sviluppo dei popoli» Un obiettivo possibile, quello di giungere ad una totale denuclearizzazione dell'arco alpino? L'idea, certamente suggestiva, era stata lanciata già nel 1984 dal Consiglio provinciale che aveva approvato, sulla base di un appello sottoscritto da oltre 35 000 cittadini, una mozione che dichiarava il Trentino «zona libera da armi nucleari», e chiedeva alla giunta di «farsi promotrice, anche secondo l'orientamento già espresso in questa direzione dalla Regione Valle d'Aosta, di un'iniziativa che coinvolga le altre regioni alpine in un movimento tendente a trasformare le Alpi in una zona di pace denuclearizzata»

Quest'ultimo impegno ha trovato applicazione con i due giorni di convegno appena conclusosi a Trento Nei quali, a dire il vero, uno dei risultati più evidenti è stato l'emergere delle difficoltà che si oppongono all'intenzione trentina Gli unici messaggi di adesione all'iniziativa (ma non accompagnati da partecipazione diretta) sono venuti dalla giunta regionale della Lombardia e da Salisburgo Un «sì» ma senza particolari entusiasmi, l'ha detto anche, a nome della tedesca Spd, uno dei relatori, Herman Scheer E d'accordo è stata un'altra relatrice, Marina Sereni, per il centro che raggruppa gli oltre 400 enti locali denuclearizzati italiani

Non sono venuti invece tutti gli altri invitati consigli e giunte di Regioni, Province e Comuni alpini, Regioni appartenenti alle Comunità internazionali che coprono l'intero arco delle Alpi (Cotrao, Arge-Alp, Alpe-Adria). Alcuni (i francesi, la Baviera) disapprovando apertamente l'idea. Altri – Länder austriaci e Cantoni svizzeri – spiegando che il problema è di competenza dei governi centrali. Altri ancora – Jugoslavia, Ungheria – senza spiegazioni. Un «corridoio denuclearizzato» che attraversando l'Europa coinvolga anche una parte delle Alpi, a Nord-Est, fa parte da tempo della proposta Palme e delle iniziative della Spd. Da qui a giungere alla denuclearizzazione di tutta la zona alpina, però, evidentemente ce ne vuole E probabilmente il problema non è neanche molto sentito, tant'è vero che a parte i casi del Trentino e della Valle d'Aosta sono pochissimi i Comuni alpini dichiaratisi «liberi da armi nucleari». Localmente comunque l'iniziativa continua ad essere sostenuta come possibile.

Quanto a mobilitazione il convegno è stato affollato e sostanzialmente unitario, con un'unica spaccatura insieme al fronte dei pacifisti sulla questione del nucleare civile (qualcuno voleva proporre una denuclearizzazione totale, altri erano contrari all'equiparazione fra armi e centrali atomiche). Tra i relatori Luigi Anderlini, Ernesto Balducci, Enrico Turrini, Luigi Bonanate, Giuseppe Cotturri, Jean Faber Myent C'è stata anche una giornata dedicata all'incontro coi 31 Comuni trentini «denuclearizzati», al cui sindaci sono stati consegnati, per la diffusione nelle scuole, i diari «Pace è » fatti stampare, su idea del Comune di Casalecchio sul Reno, dal coordinamento nazionale degli Enti locali denuclearizzati (65.000 copie vendute finora).

Chamonix

Conclusa la maratona della morte

CHAMONIX (Francia) Lo svizzero Werner Schweitzer, 48 anni, si è aggiudicato la prima maratona alpina «Tour du Mont Blanc» che si è conclusa ieri a Chamonix, in Francia, dopo tre tappe caratterizzate dal maltempo e funestate dalla morte di un concorrente. Una maratona drammatica che molti non hanno voluto abbandonare. E così dietro allo svizzero, che ha coperto i circa 150 chilometri del percorso che si snodava in alta montagna con punte fino a 2500 metri di quota, in 15 ore 8'54" si sono piazzati nell'ordine l'inglese Mike Short e il francese Jean Claude Mercier. Dei 40 concorrenti che si erano presentati al via venerdì mattina a Chamonix solo una ventina hanno tagliato il traguardo finale nella città francese. Tutti gli altri si sono ritirati sabato mattina quando è stata loro comunicata la notizia della morte di Silvio Piumetti, 43 anni, di Rivoli (Torino) L'atleta piemontese è stato stroncato dalla fatica e dal freddo mentre stava per concludere venerdì sera la prima tappa di una settantina di chilometri. Piumetti in crisi era stato soccorso per alcuni chilometri da un amico, Alberto Olivero, 39 anni, che poi aveva proseguito da solo per raggiungere Courmayeur e chiedere aiuto Le squadre di soccorso avevano cercato Piumetti per tutta la notte trovandolo solo la mattina di sabato, ormai privo di vita e seminascosto dalla neve caduta in nottata.

Marina

Bandiera di guerra all'Urania

GENOVA È avvenuta ieri, nel porto di Genova, la cerimonia di consegna della bandiera di combattimento alla corvetta «Urania» da parte dell'Associazione nazionale marinai d'Italia di Acqui Terme. Alla cerimonia, presieduta dal comandante in capo del dipartimento militare marittimo dell'Alto Tirreno, ammiraglio di squadra Marcello Vinciguerra, hanno partecipato autorità civili, religiose e militari Accanto all'«Urania», comandata dal capitano di corvetta Dinko Pilepich, a Calata Zingari erano ormeggiate le due unità gemelle «Minerva» e «Danaide» Dopo la celebrazione della messa l'ammiraglio Vinciguerra, nel corso del suo discorso, ha ricordato i marinai italiani che si trovano nel Golfo Persico, facendo riferimento alla consegna della bandiera quale «simbolico passaggio di esperienze e di tradizioni dai meno giovani ai più giovani» ha detto «La forza che unisce in un'unica famiglia noi più anziani e voi giovani ancora in servizio con i giovani che erano in servizio ieri, fa sentire tutti noi, in servizio e no, vicini con il cuore e con lo spirito ai nostri colleghi che a 4000 miglia di distanza, leggiù nel Golfo Persico, con estrema professionalità e consapevole serenità, compiono il loro dovere e danno, con la loro presenza, tranquillità e sicurezza agli equipaggi delle nostre navi mercantili» È poi seguita la cerimonia della consegna e benedizione della bandiera

Un progetto per salvare l'antica Civita di Bagnoregio

Il borgo medievale è abbandonato? Sarà trasformato in una Silicon Valley

Un centro di produzione e diffusione informatica in un antico e disabitato borgo medievale. Una Silicon Valley in mezzo ad una vallata di calanchi. Questo è il progetto Civita, un'idea per salvare dalla distruzione Civita di Bagnoregio, paese antichissimo dell'Alto Lazio, inerpicato sopra una rupe di tufo che non promette stabilità eterna. Gli sponsor sono d'eccezione: Ibm, Enea, EniData...

DAL NOSTRO INVIATO
ROMEO BASSOLI

CIVITA DI BAGNOREGIO Speriamo che cambino almeno il segnale turistico perché invitare a vedere «il paese che muore» (come recita il cartello giallo dell'Ept) sembra proprio un eccesso di disinvoltura

Anche perché Civita di Bagnoregio sembra destinata a ben altro futuro Il montarozzo di tufo rossastro su cui la città medievale si tiene in equilibrio in punta di piedi verrà probabilmente consolidato e il borgo, risanato, convertito in un centro di produzione informatica di alto livello culturale un incocrio tra la Silicon Valley e Erice L'idea è venuta all'Associazione industriali di Viterbo (Civita è ad una ventina di chilometri dal centro dell'Alto Lazio) che ha organizzato un cartello di sponsor di tutto rispetto Ibm, Enea, Eni Data, Enel, Finmeccanica Questi forniranno il know how, le conoscenze (e in qualche modo il controllo di qualità) per un progetto di rivitalizzazione culturale e economica da presentare alle casse dello Stato Da lì, infatti, dovranno uscire quei 100 miliardi indispensabili ad impedire che la rupe crolli e di Civita resti solo un ammasso di terra rossastra. O che, abbandonate le case più esposte, il borgo diventi un grumo di seconde case per stranieri ricchi (e già gli americani hanno iniziato a porre le basi di una mini-colonia) I ponteggi, i sostegni, e i resti di crolli recenti sono lì a dire che bisogna comunque fare presto

«Qui la produzione dovrà essere vera e di qualità, sennò la rinascita economica non avverrà mai» ha spiegato nella conferenza stampa di presentazione del progetto Fabio Pistella, direttore generale dell'Enea E il programma non sembra certo esagerare in modestia sotto la parola d ordine «integrare nuove tecnologie ed antichi valori» si punta infatti a promuovere un centro che utilizzi massicciamente tecnologia informatica per catalogare e mappare il patrimonio architettonico, realizzare piani di recupero dei centri storici creare nuovi strumenti di diagnostica computerizzata e di tecnica del restauro E, insieme, guardi al futuro realizzando computer graphics e tecniche video, nuove immagini per la pubblicità, olografia, integrazione tra espressione musicale e informatica (codifica, catalogazione, tecniche di composizione assistita, sintetizzazione del suono), tra letteratura e informatica

Il tutto con una struttura residenziale che permetta a tecnici e scienziati, informatici, musicisti e computer dipendenti di vivere a Civita il tempo necessario alla creazione di un prodotto o alla realizzazione di un progetto

Un progetto che sembra sfiorare l utopia, se si guarda la realta di questo paesino dove non arrivano le auto, collegato al nuovo borgo (Bagnoregio, sulla collina di fronte) solo da un ponte lungo e bruttino, battuto dal vento e ripido, attraversato da due muli con funzione di Tir locali

Civita ha quasi duemila anni, e tre terremoti (nel 1349, nel 1695 e, l ultimo, nel 1764) l hanno condannata ad un declino neppure lento Ora ha quindici abitanti, di cui tre in età scolare Il resto è uno splendido intrico di viuzze deserte, una piazza di terra battuta su cui si affaccia una chiesa rimessa a nuovo, una serie di balconate che si sporgono su un panorama sicuramente originale colline verdissime a ovest e, verso est, le vene grigie di una muraglia di calanchi In fondo, nelle giornate limpide, si intravvede lo specchio del lago di Bolsena

Il resto è il sogno di una rinascita che molti borghi medievali italiani meriterebbero, più di timore di dover contare, come la vicina Orvieto le fenditure che si aprono nella roccia di tufo

Per ora, i redattori dello studio di fattibilità (riuniti nel centro Cresme) si sono dati sei mesi di tempo per analizzare la potenziale utenza di questo nuovo centro produttivo, il suo programma funzionale, l'inquadramento urbanistico e territoriale, il rilevamento delle risorse edilizie, l analisi dei costi d'intervento e di gestione Nel frattempo lo Stato dovrebbe trovare una leggina per rimettere in sesto la rupe di Civita di Bagnoregio Poi, si spera, qualcuno andrà a cambiare la scritta che campeggia sui cartelli gialli dell Ente provinciale per il turismo

Una veduta dello sperone di roccia tufacea dove sorge Civita di Bagnoregio

NEL PCI

Domani riunione sulla Finanziaria

FINANZIARIA. È convocata per martedì 13 alle ore 9,30 la III commissione del Comitato centrale allargata ai segretari regionali e ai segretari delle grandi città (Torino, Milano, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Bari, Napoli, Palermo) All'ordine del giorno «L'iniziativa del Pci sulla legge finanziaria e per una diversa politica economica». Relatore Alfredo Reichlin.

MANIFESTAZIONI DEL PARTITO. Oggi M D'Alema, Vicenza; P. Fassino, Bologna; A Minucci, Grosseto, C Petruccioli, Napoli; E Ferraris, Mantova, P Rubino, Caserta

• • •

L'assemblea dei gruppo dei senatori comunisti è convocata per martedì 13 ottobre alle ore 20

2000 volontari

Ripulito il greto del Piave

TREVISO Si è conclusa l'operazione «Piave pulito '87», promossa dall'assessorato all'Ecologia della Provincia di Treviso, che ha avuto nell'esercito e nei volontari – scout ed associazioni ecologiche – il suo braccio organizzativo La campagna per ripulire il greto del Piave era cominciata il 28 settembre scorso e si è conclusa ieri con una festa nel campo base di Santa Lucia di Piave (Treviso) Il successo dell'iniziativa è stato garantito dal lavoro di duemila volontari e quattrocento militari che hanno impiegato 81 mezzi dell'esercito Complessivamente, sono stati circa 60mila metri cubi di rifiuti raccolti nel corso dell'operazione durante la quale gli automezzi militari hanno percorso 30mila chilometri La pulizia del fiume ha permesso anche di scoprire una discarica abusiva di rifiuti ospedalieri e la presenza di un camion che riversava ifurtivamente immondizie in un tratto del greto appena pulito

Dati e moventi analizzati in un convegno internazionale a Padova

L'identikit del suicida Anziano, coniugato e di poca cultura

Quest'anno fra i militari di leva i suicidi si sono dimezzati rispetto all'86. Secondo l'interpretazione ottimistica di Diego Di Leo, segretario dell'associazione per lo studio e la prevenzione dei suicidi, «l'intervento nel Golfo ha rivalorizzato il ruolo del soldato». Per il generale Elvio Melorio invece si è arrestato «l'effetto imitazione», da quando i giornali hanno smesso di occuparsi del suicidio fra i militari.

PADOVA Piccole scaramucce interpretative al primo congresso nazionale sullo studio e la prevenzione del suicidio organizzato a Padova dall Aisps, che in fin dei conti confermano la tesi di base dei lavori in Italia, sul suicidio, se ne sa poco o niente Eccone un'altra Un documento base del convegno ipotizza «E se gli individui che si suicidano fossero fin dalla nascita votati a questa sorte, indipendentemente dalla realtà familiare e sociale nella quale vivono, portatori sani di un morbo pronto a colpire al minimo sconforto?» Siamo tra fior di psichiatri, psicologi, sociologi e medici legali Una corrente indubbiamente pensa al suicidio come a un virus, come tara originaria dell'invididuo Ma il presidente dell'Aisps, il professor Luigi Pavan (direttore della clinica psichiatrica dell Università di Padova), prova a rimediare «Quel brano va inteso nel senso che certe esperienze che si maturano fin dai primi giorni di vita possono incidere in seguito» Insomma quanto a conoscenze siamo all anno zero I dati dell Istat (in Italia, nell'85, 3800 suicidi e 1700 tentativi falliti)? Del tutto inattendibili, giurano gli psichiatri I suicidi vanno moltiplicati almeno per tre, i tentativi per cento Il fatto è che l'Istat ha per fonte il registro ufficiale delle morti, dove la causa suicidio raramente viene indicata. I medici di base spesso sono condizionati dalle richieste, dalle «vergogne» delle famiglie Il dottor De Leo ha illustrato una ricerca condotta a Padova dall'Aisps i suicidi ufficiali dell'86 erano 22, interpellando appena un terzo dei medici di base ne son saltati fuori altri 14, e chissà quale sarà il totale reale Così, fatte le debite rivalutazioni, il tasso di suicidio in Italia, stimato oggi al 5 per centomila (il che ci pone alle ultime posizioni) dovrebbe triplicare, e portarci a livelli europei Non proprio come le medaglie d'oro, d argento e di bronzo che sono Ungheria, Austria e Belgio (i paesi scandinavi stanno invece vincendo la loro battaglia), ma molto vicino Dalle esperienze portate al convegno da vari gruppi locali emergono altre tendenze allarmanti Le donne, pur mantenendo il primato dei tentativi di suicidio, stanno progressivamente allineandosi agli uomini quanto a suicidi riusciti Ed in forte aumento sono i giovani tra i 18 e i 25 anni che si tolgono la vita, per questa fascia di età il suicidio e ormai la seconda causa di morte dopo gli incidenti Motivi? Si cercano ma non si trovano I 36 casi di suicidi padovani avevano ad esempio alle spalle spinte e situazioni del tutto diverse l'una dall'altra Tra i pochi dati certi, invece le tre regioni con più suicidi in Italia sono Lombardia, Piemonte ed Emilia-Romagna La città in cui ci si uccide di più è Trieste che secondo gli psichiatri le ha proprio tutte «genetica mitteleuropea, interetnica» I suicidi sono più frequenti fra anziani e disoccupati, come stato civile fra gli sposati, come professione fra i commercianti, come istruzione fra i meno acculturati. I metodi, salvo il fatto che uno usa a preferenza ciò che si trova a disposizione? Nell'ordine impiccagione ed arma da fuoco (gli uomini), annegamento (le donne), defenestrazione e arrotamento (sotto treni e metrò) Farmaci e dintorni hanno il record invece per i suicidi tentati quasi scomparsi barbiturici e ingestione di candeggina (per gli esperti il classico «colpo della massaia»), oggi si preferiscono benzodiazepine, antidepressivi e neuroletici Quegli stessi prodotti dalle ditte sponsorizzatrici del convegno e ordinate ai pazienti – che poi li usano con altro fine – dagli psichiatri. Di particolare interesse lo studio della sanità militare sui 23 soldati di leva suicidatisi nell'86 La conclusione è che nella vita militare esistono almeno sette «fattori di rischio specifici» sradicamento, convivenza forzata, «riemergere di dinamiche conflittuali con l'immagine paterna riproposta dai superiori» gerarchie autoritarie, problemi sentimentali, di studio e di lavoro, «verticalità gerarchica della struttura militare», «crescente tiepidita della vocazione e della motivazione verso il servizio di leva» accompagnata, nell 86, da una «campagna demonizzatrice della vita di caserma» Conclusioni? Secondo l'Aisps si può fare molto di più per prevenire il suicidio Cominciando a copiare dalle esperienze di quasi tutti i paesi più avanzati Certo non installando due telefoni amici all'imbocco dei ponti dei suicidi, come hanno fatto in Usa col Golden Gate Ma intanto più competenza dei medici di base, servizi psichiatrici d'urgenza e «centri crisi» adeguatamente pubblicizzati potrebbero risolvere molte situazioni □ *M S*

Ci avete elette in 65.
Tante, se ci date una mano.

Il nostro numero telefonico è 06-67179640
tutti i giorni dalle 10 alle 12

Gruppo parlamentari elette nelle liste del Pci,
Via Campo Marzio 42, Roma